

SPERARE IN TEMPO DI CRISI

ANGELO SCOLA

«**S**iamo partiti dall'osservazione che, nel crollo di vecchi ordini e sicurezze, l'atteggiamento di fondo dei monaci era il *quaerere Deum* - mettersi alla ricerca di Dio [...]».

Quaerere Deum è annuncio; incontro tra libertà infinita di Dio e libertà finita dell'uomo: benché riferito alla vita monacale, il discorso di Benedetto XVI individua i due poli intorno ai quali si svolge il dinamismo di ogni vita ragionevolmente intesa. Esso dice la capacità costitutiva dell'uomo di inoltrarsi alla ricerca del significato dell'esistenza e allo stesso tempo afferma che le brucianti domande antropologiche, sociali e cosmologiche che oggi si pongono in forma inedita trovano nel «Dio che parla» la «via» per una feconda ricerca di risposta.

Per Benedetto XVI, la necessità di riproporre il tema della ricerca di Dio non nasce solo dal dovere della fede di rendere ragione di se stessa (1Pt 3, 15), ma si impone anche a motivo del potente irrompere sulla scena pubblica del connubio scienze-tecnologie che, a differenza di quanto accadeva nel XIX e XX secolo, non

oblitera più le domande fondamentali della e sulla vita, ma si candida a fornirvi una risposta come unica istanza legittimata a farlo. Assistiamo così al formarsi di un nuovo soggetto collettivo e tecnocratico che surrettiziamente si sostituisce al soggetto umano lasciandogli allo stesso tempo l'impressione di poter risolvere l'enigma da lui stesso rappresentato.

Di fronte agli strabilianti risultati della tecnoscienza che sembrano offrire la possibilità di rispondere a tutta la portata del desiderio dell'uomo e della sua inesauribile domanda di verità, è ancora possibile riaffermare il valore e la dignità della persona? O dobbiamo rassegnarci a definire l'uomo come puro «esperimento di se stesso», secondo l'icastica definizione di Jongen?

«L'attuale assenza di Dio è tacitamente assillata dalla domanda che riguarda Lui»: l'affermazione del Papa costituisce una prima risposta all'urgente interrogativo. Benché sepolte sotto la spessa coltre dei veti imposti dal soggetto tecnocratico, le domande che da sempre muovono il cuore dell'uomo finiscono sempre per riaffiorare. Nell'impatto con la realtà e per il fatto di agire in essa,

la persona è incessantemente provocata a scoprire i suoi tratti costitutivi. Questa esperienza implica sempre il riconoscimento dell'insuperabile polarità della struttura originaria della persona, che non può prescindere dal rapporto costitutivo tra l'io e il reale: anche nel travaglio della cultura contemporanea non vi è, in fondo, possibilità di scindere l'inevitabile paragone tra l'io e il reale, reale che permanentemente regala all'io la sua inafferrabile presenza perché la ospiti nella mente e nel cuore. Questa semplice constatazione è evidente già a partire dalla modalità con cui il bambino è «gettato nel mondo». Egli si trova, infatti, indipendentemente dalla sua volontà, inserito in una trama di rapporti (con i genitori, i fratelli, i nonni) che lo costituiscono. Per imparare a dire «Io», il bambino dovrà sempre imparare a dire «mamma». Il carattere dell'unità-duale è inseparabile dalla struttura originaria della persona e si esprime attraverso quelle che Balthasar ha definito le polarità costitutive dell'antropologia: anima-corpo, uomo-donna e persona-comunità / individuo-società. Questa dimensione irriducibile della natura umana ha

poi un contenuto universale, che, al di là delle specificità delle diverse culture, civiltà e religioni, tesse la trama della vita di ogni uomo nello scandirsi incessante di affetti, lavoro e riposo. Attraverso queste tre dimensioni della sua esistenza l'uomo inevitabilmente agisce ed entra in rapporto con la realtà. Ma, allo stesso tempo, nessuna di esse esaurisce la sua esperienza. La fitta rete di circostanze e rapporti, nei quali ogni uomo è inserito è un segnale che sempre rinvia ad altro. Questo significa che l'uomo scopre se stesso attraverso la sua esperienza, ma quest'ultima non è in grado di offrire la risposta all'enigma che egli è per se stesso. Il suo desiderio è infinito, ma finita è la sua capacità di rispondervi. Ecco perché solo nell'annuncio della Rivelazione, che rende sempre ragionevole il *quaerere Deum* - da cui è partita, sulla scia del discorso di Benedetto XVI, la nostra riflessione - l'interrogativo circa l'uomo trova la sua risposta.

(Questo articolo è una sintesi dell'intervento del Cardinale Angelo Scola, Patriarca di Venezia, intitolato "Sperare in tempo di crisi", che sarà pubblicato sul prossimo numero di "Atlantide", quadrimestrale della Fondazione per la Sussidiarietà).

www.ecostampa.it

